

ANTONIO SGUASSERO

Instancabile costruttore 1921-2015

di Roberto Cargnelutti

Era nato il 24 novembre del 1921 nella vecchia casa degli Sguassero al centro della piccola frazione di Zuccola a San Giorgio di Nogaro. Figlio di Valentino che aveva combattuto sul Carso nella prima Guerra Mondiale e di Teresa Sguassero detta Sine, era il secondo di tre figli assieme alla primogenita Lucia nata nel 1920 e Mario del 1926.

I genitori pur avendo lo stesso cognome non erano tra loro parenti, perché la madre apparteneva al ceppo degli Sguassero chiamati *Rupîns*. Il nome di Antonio compariva soltanto nei documenti, perché lui di fatto era da tutti conosciuto come Toni Uàssar di Zùcule.

Toni trascorse la sua prima infanzia nella prima casa a ovest del lungo caseggiato che costeggia la roggia Corgnolizza nella parte bassa di Zuccola, divenuta poi la casa di Davide Pines.

Il piccolo Toni frequentò la scuola elementare con la maestra Rosilde Bellina. Era una maestra piccola, gracile, educata e umile. Un giorno un alunno turbolento dotato di un fisico erculeo la sollevò da terra come una bambola e la sbatté minaccioso sulla cattedra, intimandole di non riferire più alla madre del suo comportamento indecoroso in classe e del suo scarso rendimento scolastico. Quella gracile maestra da timida diventava severa e violenta quando qualche alunno diceva inesattezze. Per aver detto in una interrogazione che i monti che separano l'Italia dalla Francia sono i Pirenei, il piccolo Toni si beccò una bastonata in testa.



Verso la fine degli anni venti la famiglia di Toni si trasferì nel nuovo fabbricato rurale a ovest della chiesetta di Zuccola. Era stato voluto e realizzato in mattoni a vista dal padre Valentino e dal fratello Timo.

L'impresario fu Giovanni Maran di Chiarisacco.

Qui i due fratelli facevano gli agricoltori e questa casa per la presenza di alcuni maestosi alberi di noci veniva chiamata "*le ciase dai cocolârs*". Toni trascorse la propria giovinezza aiutando con impegno la famiglia nelle faccende domestiche e nel lavoro dei campi e coltivando la sua grande passione per gli animali.

A quei tempi non esistevano i moderni macchinari e il lavoro in campagna era tutto manuale o al massimo eseguito con l'ausilio di buoi, mucche o cavalli.

La famiglia di Toni aveva acquistato all'epoca un grande appezzamento di terreno detto "*palût*" con denaro ricevuto dallo Stato per danni di guerra e in parte firmando cambiali. Era formato da circa una quarantina di campi situati vicino alla laguna dove vennero realizzate negli anni sessanta le due fabbriche di Marzotto. Si trattava di un terreno malsano, paludoso, appena bonificato e non ancora prosciugato, pieno di zanzare e di cavallette.

Non esistendo l'attuale Zona Industriale con relativo stradone questa campagna era raggiungibile soltanto percorrendo via della Melaria, una strada di bonifica che costeggiava il fiume Corno fino alla laguna a partire dal vecchio Porto di Nogaro. Toni raccontava che partivano alle due di notte per poter raggiungere a piedi con mucche e carrette quel posto sperduto. Non fu però quello un acquisto fortunato perché spesso le mucche si piantavano nel terreno fangoso che lentamente le inghiottiva come nelle sabbie mobili.

Queste venivano estratte poi a fatica con l'ausilio di lunghi pali che i friulani chiamano "*zivirîns*". C'era pure il problema delle cavallette che puntualmente si mangiavano buona parte del raccolto vanificando così ogni fatica. Toni raccontava di aver visto le mucche completamente verdi quando queste si posavano su di loro. Come se non bastasse, a dare il colpo di grazia ci pensò la cosiddetta "*Quota 90*" a seguito della quale tutta quella terra ingrata andò all'asta per l'insolvenza nel pagamento delle rate di acquisto.

Oltre al lavoro rurale Toni da ragazzo fece l'apprendista con Giovanni Sguassero di Zuccola che aveva un'impresa artigiana. Costui era il padre di Lionello detto Nelo (*padre di Enore il piastrellista e di Elsa la parrucchiera*) e di Antonio detto Tunin (*padre di Silvio, di Giovanna e di Rita, che andò in sposa a Staranzano*). Tunin sarebbe diventato in seguito il socio di Toni Uassar.

A causa della gelosia o invidia, succedeva spesso che qualcuno si divertisse a demolire di notte quei muri che Toni aveva eretto di giorno con tanto impegno. La paga di apprendistato a quel tempo consisteva in una birra gratuita offerta nel giorno di Sant' Antonio.

Toni frequentò successivamente per un triennio la Scuola di Disegno Professionale dove insegnava il *prof.* Giovanni Santi, celebre architetto di Gonars.

Era situata accanto alla attuale Chiesa della Madonna di fronte alla sacrestia ed era frequentata da molti giovani di San Giorgio e del circondario.

Nel 1941 venne arruolato e mandato alla *Caserma Spaccamela* di Udine in procinto di partire per la Russia come tutti i suoi commilitoni.

Fu salvato in extremis da quella immane tragedia dal sergente Norino Sguassero che in quella Caserma era addetto al "*Minuto Mantenimento*" perché lo conosceva di vista e di fama. Costui abitava a Porpetto. Per suo personale interessamento presso il colonnello Caine, Toni venne trattenuto in quella Caserma con la mansione di muratore. Visto il suo impegno, constatata la sua disponibilità e la serietà dimostrata, quel colonnello gli risparmiò di nuovo la partenza per il fronte anche quando il personale della Caserma venne drasticamente ridotto per essere spedito in Russia. Addirittura lo onorò con un encomio solenne che fece pervenire a Toni tramite l'allora Podestà di San Giorgio.

Lo stesso Norino padre di Paolo, noto industriale sangiorgino, salvò Toni una seconda volta l'8 settembre del 1943 quando a seguito di una breve licenza trascorsa a San Giorgio, stava rientrando a Udine in bicicletta con divisa militare e fucile a tracollo. Nei pressi di Gonars incontrò Norino che lo consigliò vivamente di non proseguire per Udine e di rientrare subito a casa date le circostanze di pericolo incombente per l'anarchia creatasi. A Zuccola Toni seppelli subito il fucile nel suo orto e quell'arma rivide la luce solo negli anni '60 quando quella terra venne arata per la prima volta con il trattore *Deutz* di Angelo Malisan.

Nel frattempo i Tedeschi avevano invaso l'Italia e nella casa di Toni avevano preso alloggio forzato alcuni soldati, mandando a dormire nel granaio tutti i

componenti della famiglia, mentre Sine, la madre di Toni facendo buon viso a cattivo gioco, preparava giornalmente la polenta per tutti.

Quei Tedeschi avevano anche piazzato una mitragliatrice antiaerea nel cortile di casa e sparavano agli aerei alleati. Un giorno Toni gliela strappò di mano intuendo che quegli aerei, se avessero individuato quella contraerea avrebbero poi bombardato la casa. All'inizio quel tedesco per reazione gli puntò la pistola alla testa, poi riconoscendo il problema reale, si tranquillizzò e spostò quell' arma. Nei due anni di occupazione tedesca Toni lavorò anche al servizio della TODT germanica costruendo fortificazioni e canali in prossimità della laguna ove si temeva un possibile sbarco alleato.

Nei momenti liberi Toni e compagni attraversando a nuoto il fiume Corno rubavano con destrezza le angurie dai terreni che appartengono tuttora al Comune di Terzo di Aquileia. La competizione in questa prodezza consisteva nel trasportare l'anguria più grande. Forse anche per questo il Parroco durante il funerale ha invitato giustamente i fedeli "...a pregare il Signore perché perdoni ad Antonio le sue fragilità compensandole con il tanto bene da lui compiuto". I Tedeschi talvolta facevano brillare qualche esplosivo nel fiume facendo così emergere pesci e branzini che venivano recuperati da Toni e poi cucinati alla griglia. In quel periodo, quando poteva godere di qualche permesso concesso dai Tedeschi, andava a "fa stran" cioè a pulire i fossi e canali dalle erbe infestanti nell'Azienda Agricola SAICI di Torviscosa. Quelle stramaglie divise poi a metà con l'Azienda venivano utilizzate da Toni come lettiera nella sua stalla. Verso la fine della guerra i suoi occhi si posarono su Maria Canciani, sua vicina di casa, figlia prediletta di Sante detto *Santin Batistèl* che faceva il mezzadro alle dipendenze della benestante e facoltosa famiglia delle sorelle Bianchi-Miani.

Essendo ancora minorenne, il di lei padre intimò con vigore il giovane Toni dall'astenersi nel modo più assoluto da comportamenti licenziosi, esigendo il massimo rispetto nei confronti della figlia. Nel primo dopoguerra Toni iniziò la costruzione della propria casa in via Busùz a

Zuccola coadiuvato da parenti e amici verso i quali c' era poi l'obbligo di restituire il favore, aiutando quei collaboratori alla stessa maniera e per lo stesso motivo. Toni rispettò sempre quei patti perché "*pacta sunt servanda*" ... Così quella squadra di volontari realizzò in breve la casa di suo cognato Gigi Canciani, la casa di Graziano Sguassero, la casa di suo zio Edoardo (*ora casa Mian vicino al PEEP*), la casa di sua sorella Lucia a Staranzano, una casa per i fratelli Monte sulla strada per Porpetto ed altre. Per la sua fama di muratore onesto e capace ricevette offerte di lavoro dalle imprese locali e non solo. Lavorò con l'Impresa di Polibio Pascut, con l'Impresa di Lorenzo Pessina, con l'Impresa Taverna e proprio con l'ex Podestà di San Giorgio e futuro senatore *geom.* Archimede Taverna si recò a



Codigoro nel Polesine ai tempi dell'alluvione. L'autista era allora Mario Salvador detto "Falisce" e con loro c'era anche un ragioniere detto "giachete lunge". Arrivarono sul posto mentre era in atto una manifestazione operaia in un clima di tensione alle stelle e animi esasperati. Il geom. Archimede, sceso dalla macchina, con molta diplomazia, dopo aver ascoltato le loro motivazioni, riuscì a sedare quel tumulto accogliendo le loro richieste. In quel cantiere Toni rimase per un anno come capocantiere. Poco dopo sempre con l'Impresa Taverna realizzò le prime case popolari di Marano Lagunare che si vedono tuttora prima della Vecchia Pescheria. Sempre con la stessa eseguì diverse opere idrauliche nella zona di Varmo dove Toni si recava giornalmente con il suo motorino, il famoso "guzzin". Una sera in prossimità di Ariis a causa dell'acqua esondata dal fiume Stella il motorino si fermò e visto che non c'era modo di farlo ripartire, Toni rientrò a piedi fino a San Giorgio trascinandoselo dietro. Sempre con l'Impresa Taverna realizzò la Caserma della Guardia di Finanza a Porto Nogaro. Da quel cantiere notò che lì vicino Cornelio Smilzotti era in difficoltà nel portare a termine la costruzione della propria casetta sulla riva del Corno dietro la Chiesa di San Leonardo. Il buon Cornelio non navigava certo nell'abbondanza e solo non ce la faceva, avendo i bambini ancora piccoli. Vista la situazione Toni tanto fece coi suoi amici di cantiere che li spronò con entusiasmo alla carità cristiana. Gratuitamente Toni e compagni manifestarono la loro disponibilità. Pertanto con molto impegno e dedizione quella casa fu portata felicemente al tetto in tempi record. Allora era usanza nelle imprese di licenziare i muratori ad autunno inoltrato e riassumerli in primavera. Toni lavorò un periodo con la *Rizzani*, poi con la *Ars et Labor* un'Impresa di Torviscosa, dove si impegnò nella costruzione dell'impianto di caprolattame e per la realizzazione del Centro Latte – Bar Bianco. Qui il suo ultimo lavoro fu l'installazione dei pannelli decorativi in ceramica rappresentanti alcune mucche al pascolo. Successivamente venne richiesto dalla *Impresa Petiziol* di Latisana che faceva manutenzioni nelle caserme militari. Qui fu assunto con il patto di poter rimanere a casa durante i periodi della semina e del raccolto per poter accudire alla propria campagna. Un particolare: prima di andare a lavorare Toni aveva già munto tutte le sue mucche assieme al padre Tin e provveduto a smaltire qualche lavoro agricolo urgente. Per questo si alzava molto presto: alle quattro o massimo alle cinque. Dal primo dopoguerra fino al 1952 Toni fece anche l'apicoltore assieme al fratello Mario portando una quarantina di arnie fino a Bosco Romagno nei pressi di Corno di Rosazzo, finché la peste americana delle api pose fine a quel suo naturalistico hobby. Era vulcanico, instancabile, grintoso e molto determinato. Era sempre di corsa e nessuno lo ha mai visto oziare. Testimoni raccontano che anche nel giorno del suo matrimonio celebrato l'11 novembre 1950, Toni prima di recarsi in chiesa, andò in campagna a caricare in fretta e furia un grande carro di fieno perché incombeva "un burlàzz" cioè un temporale minaccioso. I festeggiamenti si svolsero nella nuova casa, mentre fuori diluviava. Da quel matrimonio nacquero poi due figli: Eliano nel 1951 e Michele nel 1957. Alla sera prima di coricarsi redigeva tutti i rapportini di lavoro in quanto capo cantiere o capo operaio. Qui veniva descritto il lavoro svolto, i materiali e le ore impiegate dalla manodopera. Nel 1962 spinto dalla grande voglia di fare, strinse un sodalizio che durò una decina d'anni con il suo omonimo Antonio Sguassero detto Tunin. Pertanto il nome di quell'Impresa fu IMPRESA ANTONIO SGUASSERO & C. di *Sguassero Antonio e Sguassero Antonio* creando non pochi problemi agli uffici

fiscali e amministrativi. All'inizio lavoravano assieme poi quando il lavoro aumentò, si divisero i compiti: Toni portava le case al grezzo, mentre Tunin faceva le rifiniture. Nella squadra di Toni lavoravano Corrado Minute, Mario Bragato, Berto Vicenzino, Decio Della Ricca e Gigi Rizzo. In quella di Tunin c'erano Ennio Malisan, Dino Pantanali, Gino Zanini, Giovanni Sguassero e Renzo Ietri detto Picirìn. La loro prima casa a due piani portata al tetto in soli venti giorni fu realizzata a Marano per un certo Luigi Codarin e su progetto del *geom.* Giuseppe Cristofoli. Il Codarin era un suo ex colono. Sempre a Marano seguì la sopraelevazione del "Bar Confine". Da lì l'Impresa si trasferì a Malisana per costruirvi due case. Il grosso del lavoro però li attendeva a San Giorgio dove venne edificata in via Paolo Diacono la casa di Nino Morandini detto *Nino da lùs* perché lavorava nell'ENEL cui fece seguito la casa della bidella Ada Canciani nella stessa via. Poi venne il turno della casa di Aldo Tomasin in via Bonini. In via Giovanni da Udine fu eretta la casa con annesso magazzino per la frutta del *sig.* Ferruccio Dotto. Anche i tre fratelli Coccolo (*Giuliano, Cingo e Marino*) si fecero costruire tre villette uguali in via Marittima su progetto del *prof.* Athos Pasquatti. Al "*licôf*" stapparono una damigiana di zibibbo, un vino portato dalla Sicilia con la loro nave. In via Bonini edificò la casa Vivani, una moderna villa per quei tempi. In via Ronchi fu costruita la casa del *sig.* Alcide Bonetto, poi quella adiacente del *sig.* Vittorio Taverna detto *Buldrin* e più avanti quella del *sig.* Alessandro Jacuzzo. In via Palladio la casa del *sig.* Renato Zanini, a Zuccola le case di Giovanni e Flavio Sguassero; a Chiarisacco la casa dei Toniolo. A San Gervasio venne costruita la casa al *sig.* Mario Michielan. A San Giorgio nell'Albergo Vittoria delle sorelle Rita, Maria e Nella Chiaruttini il cantiere per la ristrutturazione era pressoché continuo a partire dai primi anni '60. A quei tempi non c'erano le moderne autobitumiere, non c'erano mezzi di sollevamento, non c'erano i centri di betonaggio. Non c'era nemmeno il telefono privato. Per le telefonate si andava all'Albergo Vittoria dove c'era il Centralino. Non esistevano in zona negozi di materiali edili. Nei cantieri il calcestruzzo si faceva a mano come pure il carico-scarico dei materiali da costruzione. Per il trasporto leggero Toni usava "*il mus*", cioè l'asinello del sacrestano Guerrino Scolz e per quello pesante il cavallo di Cornelio Regattin. Il magazzino dell'Impresa di Toni e Tunin era in piazza del Grano nella ex stalla della famiglia Cristofoli. Lì avevano scavato anche una buca nel terreno per spegnere con l'acqua la calce viva. Le consegne in paese avvenivano spingendo a mano un modesto carretto a due ruote realizzato dal frabbro Luigi Macoratti di San Giorgio. Per ordinare il cemento Toni si recava col motorino a Udine da un certo Mauri che si trovava nella galleria San Francesco. Spesso portava con sé il piccolo Eliano seduto sul quel mezzo che usava in tutte le stagioni e con ogni condizione atmosferica: una *Moto Guzzi Zigolo* di colore rosso. Il ferro lo acquistava presso le Officine Toffolutti a Basaldella. Erano gli anni del *boom* economico. Burocrazia e fisco non erano farraginosi e oppressivi. Per aprire un nuovo cantiere bastava poco: c'era solo l'imbarazzo della scelta. La gente pagava puntualmente e il lavoro diventava un gioco. Per la pausa pranzo o a fine giornata i muratori non scendevano usando le scale, ma saltavano esultanti dal primo piano direttamente sul mucchio di sabbia presente in cantiere. Seguirono poi altri interventi realizzati a Malisana, Carlino e San Giorgio. Il *sig.* Antonio Tamburlini, proprietario dell'azienda agricola detta "*Saiuàn*" situata tra San Giorgio e Torviscosa e che era anche Direttore del Credito Italiano di Milano,

aveva conosciuto e stretto amicizia con Toni mentre lavorava a Torviscosa. Costui quando seppe che quel muratore era diventato impresario, lo incaricò di costruirgli la nuova stalla dell'Azienda. Quella struttura prefabbricata venne fornita dalla PRE-CASA del *geom.* Burba di Cervignano. Sempre con gli elementi della PRE-CASA Toni realizzò l'Officina Metallmeccanica del *sig.* Rino Maran a sud di Porto Nogaro in Zona Industriale. Nel 1965 mandando in pensione il vecchio motorino, Toni acquistò la sua prima automobile da Breggion a Cervignano: una *Fiat 500 Giardinetta* bianca. L'acquistò dopo aver realizzato per il *sig.* Giusto Zanin il supermercato di via Max di Montegnacco e sempre più avanti nella stessa via la casa di Chechi Bornacin ed Elsa Sguassero. Entrambe le opere erano state progettate dal *prof.* Athos Pasquatti. Per la costruzione del supermercato fu acquistata la prima gru automontante tramite un certo Eligio Della Ricca di Carlino. Si chiamava GRU CATTANEO della quale Toni andava orgoglioso. Sempre a San Giorgio nel 1967 venne realizzata la graziosa villa del *sig.* Giovanni Battista Maurizio in viale Venezia, su disegno del geniale Enor Milocco, ex collaboratore dell'*arch.* Marcello D'Olivo. Lì era stato usato il mattone sabbato faccia a vista, quello che Toni chiamava "il modòn di frari".

Nel 1968 fu eretto il *Condominio Giardino* con sei appartamenti in via Libertà, il primo di una lunga serie. Fu realizzato su progetto e sollecitazione dell'ing. Livio Runcio che era proprietario del terreno e dello stesso progettista venne realizzato poi nel 1970 il *Condominio al Sole* in via Nazario Sauro a nord della Statale 14. Era costituito da otto appartamenti con 400m di negozio al piano terra. Per quell'opera Toni acquistò una seconda gru e il primo impianto di betonaggio a raggio raschiante acquistato dalla Edilmeccanica tramite il *sig.* Sergio Agosto. Successivamente a Cervignano in via Pradulin fu costruita la casa dei coniugi Pettovello Renzo e Monte Flavia, che era di Zuccola. Impossibile elencare tutti i lavori che tra grandi e piccoli comprendevano oltre alle nuove costruzioni anche parecchie ristrutturazioni, manutenzioni ordinarie e straordinarie... C'era poi anche l'edilizia funeraria.

Nel 1972 la svolta. Il figlio Eliano rientrò dal servizio militare e Toni lo convinse ad entrare nel mondo delle costruzioni nonostante il figlio non avesse dimestichezza con l'edilizia avendo intrapreso tutt' altri studi: era infatti perito elettronico. Nacque l'IMPRESA SGUASSERO ANTONIO E FIGLIO SNC. che venne subito iscritta a Trieste all'Albo Nazionale Costruttori per poter realizzare anche opere pubbliche. La presenza di Eliano permise un salto di livello e di qualità all'Impresa di vecchio stampo. Per la prima volta la presenza di un tecnico affidabile e di famiglia permise di risolvere i problemi della contabilità, degli impianti, dei contratti, dei disbrighi burocratici e tutto ciò fu motivo di crescita. La prima casa realizzata a partire dal primo gennaio 1973 con l'avvento dell'IVA fu la casa di Antonietta Cargnelutti a Villalta di Porpetto. Seguì la casa di Onorio Durigutto in fondo a via Lamarmora a San Giorgio di Nogaro. Costui rientrando dall'Australia aveva contattato Toni mentre lavorava nella casa di Villalta. Cominciarono gli anni d'oro di una felice stagione e la nuova Impresa poteva ora cimentarsi in lavori di una certa rilevanza. Nel 1973 a Cervignano venne ampliata la sede della Concessionaria Fiat di proprietà del rag. Dino Breggion con uffici, appartamenti e bar. Nello stesso anno su progetto dell'ing. Livio Runcio venne realizzata la casa Stroppolo nella zona industriale di San Giorgio. Con lo stesso progettista e nello stesso periodo iniziò una fattiva collaborazione che vide la

realizzazione del “*Condominio al Salice*” con 10 appartamenti, del “*Condominio Primero*” con 21 appartamenti, del “*Condominio al Porto*” del 1976 in via Macello con 14 appartamenti. Seguirono poi i “*Condomini Fontana*” su progetto degli architetti Laura De Chiro e Nives Masotti con 47 appartamenti. Nello stesso periodo sorsero le 8 ville a schiera di via Gobetti sempre a San Giorgio e il “*Condominio Piave*” nell’omonima via con 9 appartamenti. Nel 1980 su progetto dell’ing. Livio Runcio venne eretto il “*Condominio allo Stadio*” in via Palladio costituito da 30 appartamenti, mentre a Torviscosa furono costruite 15 ville a schiera e portati a termine altri lavori pubblici.

Il 12 ottobre 1973 Toni acquistò la sede della COOPERATIVA DI LAVORO DI SAN GIORGIO DI NOGARO in via Giovanni da Udine con l’intenzione di ergervi un condominio. Il progetto era già stato redatto, ma alla fine cambiò idea, decidendo di creare in quel posto la nuova sede decorosa e degna della sua Impresa. Fino a quel momento infatti la sede legale e fiscale era relegata nella sua casa di via Busùz, mentre il magazzino con materiali e attrezzature era situato nella ex stalla attigua. Il vero valore però di quella operazione non fu tanto l’acquisto dell’area, ma fu l’assunzione dei quattro validi muratori carnici che lavoravano in quella Cooperativa: Vico, Caio, Jacum e Guido rivelatisi poi determinanti per il buon andamento dell’Impresa di Eliano e di Toni.

Dal 1973 fino al 2007 anno in cui Toni lasciò l’Impresa per motivi di salute, vennero realizzati qualcosa come 300 appartamenti a San Giorgio di Nogaro, 80 a Cervignano, 100 a Palmanova e 150 in altri Comuni sparsi tra Carlino, Marano, Torviscosa, Bagnaria, Chiopris, San Giovanni al Natisone e Udine. In tutti questi cantieri Toni era sempre presente in prima linea col suo camioncino a fare le consegne e seguire tutti lavori dei quali era entusiata e andava fiero. Durante i periodi di punta era riuscito ad avere anche 30 dipendenti, senza contare i suoi collaboratori esterni come cottimisti e artigiani ai quali subappaltava i lavori. Era riuscito a superare la crisi edilizia del 1975 sbloccatasi poi con l’evento del terremoto e la grande crisi degli anni 1980-1985, quando la svalutazione galoppante aveva elevato i tassi al 30% e le banche non facevano più mutui. Il mercato immobiliare si era di fatto fermato.

Per Toni le poche ore dedicate al sonno, anche se necessarie, erano tempo perso. Non conosceva sosta. Era credente e praticante, molto ricco di umanità: non perdeva una messa ed era presente a tutti i funerali. Aiutava gratuitamente il prossimo senza clamore e con animo generoso nei casi di necessità. All’inizio degli anni sessanta assieme a parrocchiani volenterosi come Meni Lopes, Gigi Rizzo ed altri, ampliarono gratuitamente l’Asilo “*Maria Bambina*” assieme al Parroco mons. Plinio Freschi, anche lui attivo e presente come muratore. Per questa sua generosa disponibilità per le opere parrocchiali, tra lui e il Parroco si era creata sincera amicizia tanto che nella casa di Toni don Plinio fece la base per le sue spedizioni volte alla cattura degli uccelli migratori nelle campagne di Zuccola che trasferiva poi nella grande voliera della Canonica. Lì lasciava la tonaca, il fucile, il vischio, le gabbiette con uccelli che servivano da richiamo per le prede e quant’altro... Un giorno Eliano, incalzato dalla fretta e non trovando alcun costume, indossò ingenuamente quella tonaca per partecipare al Carnevale. Tanto grande e inaspettato fu il successo riscosso, quanto grande fu l’indignazione del Parroco e del suo cappellano quando lo seppero.

Dopo il terremoto del 1976 Toni partecipò al restauro di chiese, campanili e palazzi storici. Vogliamo ricordare la Chiesa di San Giorgio, quella di Villanova, quella di Paradiso, quella di Malisana, quella di Marano e della sua Torre Millenaria, il campanile di Terzo di Aquileia, quello di Chiopris-Viscone. Un affetto tutto speciale però lo legava alla chiesetta di San Marco che confinava con la sua casa a Zuccola. Gli ricordava la nostalgia del passato e i tempi di quella spensierata giovinezza che non sarebbe più ritornata.

Per il recupero dei fondi necessari al restauro non esitò ad organizzare con successo alcune feste popolari in quella borgata.

Tutto questo senza contare i lavori pubblici eseguiti consistenti in strade, fognature, urbanizzazioni e impianti sportivi tra cui vanno menzionati il nuovo campo di San Giorgio, il campo dei Galli, quello di Villanova, quello del Villaggio Giuliano, quello di Gonâr e quello di Villa Vicentina. Inoltre a San Giorgio presso il fiume Corno veniva costruito il Centro Canoa e in centro i palazzetti sportivi della Scherma e del Pattinaggio.

Una mole di lavoro impressionante dove Toni faceva sentire sempre la sua presenza. Lo è stato anche nell'edilizia scolastica con le scuole di Marano, di Torviscosa, di Rivignano, di Lignano, due scuole a Gorizia e una a Trieste. Nella Zona Industriale di San Giorgio seguì la realizzazione di molti capannoni industriali e commerciali. Senza parlare del grande supermercato di Monfalcone, cui fece seguito quello di Staranzano e di Rivignano. Ha seguito a Feletto Umberto la realizzazione della nuova sede delle Arti Grafiche Friulane. L'elenco delle opere eseguite sarebbe lungo, specialmente quelle realizzate per i privati.

La sua grande passione però era la terra e quella campagna che fin da giovane aveva sempre curato. Era solito dire: *"miôr le campagne che le Imprese"*. Spesso dirottava i suoi muratori nel lavoro dei campi, a volte anche per raddrizzare un solo albero. Nulla da meravigliarsi quindi se la sua grande attenzione fosse rivolta alla cura particolare del vino. Ne produceva 25 ettolitri che consumava volentieri con dipendenti e amici. Nella sua auto c'era sempre l'immane damigiana da 5 litri con vino speciale per le persone di riguardo e bottiglioni di uvaggi vari riservati agli operai.

Motivo di grande gioia fu per Toni la Laurea in Architettura ottenuta dai suoi due figli il 21 marzo del 1985 cui presenziò lui e la moglie, mentre a Venezia pioveva a dirotto. I due nuovi architetti in famiglia dando notevole prestigio all'Impresa, furono il coronamento della sua vita di genitore e di imprenditore e ciò che lo spronava ad osare sempre di più nel settore delle costruzioni.

Michele aveva frequentato il Liceo Classico a Udine e d'estate lavorava nell'Impresa di famiglia. Quando decise di iscriversi ad Architettura lo fece anche per il fratello Eliano. Michele frequentava regolarmente, registrava le lezioni che faceva poi riascoltare al fratello. A sera studiavano assieme. Dopo la Laurea Michele entrò nell'Impresa dapprima come responsabile della progettazione e successivamente nel 1992 come socio. La prima progettazione importante riguardò il recupero del centro storico di San Giorgio con la realizzazione del complesso chiamato IL FORO, costituito da 70 unità fra appartamenti, uffici e negozi al quale collaborò anche l'arch. Annamaria Coccolo, sua ex amica di studi e l'arch. Augusto Romano Burelli docente universitario a Venezia e Berlino. Approfittando del fatto che i fornitori di piastrelle gli offrivano ogni anno un viaggio premio, Toni ebbe modo di girare il mondo: visitò l'Europa dell'Ovest e dell'Est,

l'America del Nord e del Sud, nonché l'Asia. L'Italia l'aveva già girata tutta in lungo e in largo assieme al suo ex contabile Ermes Zaina, così come pure la Francia, ma era rimasto particolarmente affascinato del viaggio rocambolesco compiuto in Russia con il pik-up di Pieri Malisan detto "*Pieri rus*" di Carlino: 3200 chilometri fino a Mosca impiegando alcuni giorni e all'età di 80 anni. Raccontava spesso dei maestosi palazzi degli zar e delle chiese ortodosse con le loro splendide cupole dorate rivestite secondo lui con "*un dèt di aur*". Terra immensa di grandi pascoli e foreste e città con donne bellissime dove c'era il pericolo reale di rimanere ammaliati col rischio di perdere poi la propria famiglia in Italia. Considerava i dipendenti come suoi famigliari dimostrando attenzione anche ai loro problemi personali. Li aiutava economicamente in segreto quando erano in difficoltà. Alcuni di loro sono rimasti con lui per tutta la vita dall'apprendistato alla pensione come Corrado Milan, come Bepi Simoncello, come Roberto Vicenzino di San Gervasio detto "*Berto*" e anche "*Alberto Sordi*" per la sua grande somiglianza con l'attore.

Per Toni il vero patrimonio e la vera ricchezza di un'Impresa non erano le proprietà immobiliari, bensì le sue maestranze che meritavano ogni tutela possibile. Anche quando l'Impresa era cresciuta e il gruppo di lavoro era eterogeneo, la sua presenza era di fatto una garanzia di sicurezza e il suo parere determinante. Quando navigava in acque tempestose e tutto stava per crollare, nessuno ricorda di averlo visto avvilito o vittima dello sconforto perché da lui traspariva sempre quella positività che finiva per contagiare anche i suoi più stretti collaboratori. Sapeva agire da vero stratega: dopo aver ascoltato, meditato e valutato, prendeva quelle decisioni ponderate che alla fine si rivelavano vincenti. Era come un combattente di prima linea. Parlava schietto, chiaro, diritto, senza giri di parole e senza tatticismi diplomatici per non essere frainteso. A volte si infuriava preferendo lo scontro frontale anche violento, se necessario, e i figli più volte intervenivano per tacitarlo. Era nemico dei compromessi e delle ambiguità, delle trattative sottobanco, dei bizantinismi. Era allergico a tangenti e bustarelle e non tollerava più in generale, la disonestà. I suoi muratori raccontano che nelle sue costruzioni Toni non lesinava su ferro e cemento, semmai abbondava, aggiungendo sempre qualche ferro in più rispetto alle prescrizioni.

Toni Sguassero

Se aveva di norma un buon rapporto con tutti i suoi dipendenti, verso alcuni di loro riservava una speciale predilezione e tanta benevolenza, come per Luciano Gigante tecnico di cantiere molto scrupoloso e preciso nelle contabilità e per Ludovico Adami detto "*Vico*" di Dierico, il suo braccio destro, molto capace e fedele... a prova di bomba. Costui era uno dei pilastri portanti dell'Impresa e qualcosa in più di un semplice capocantiere: il suo modo di fare, la sua autorevole competenza, la sua classe nel trattare i problemi sul lavoro, lo collocavano al primo posto tra i



dipendenti della SGUASSERO COSTRUZIONI. Risolveva direttamente tutti i problemi senza farli gravare ai dipendenti.

Toni non è stato soltanto costruttore di case, ma anche di affetti, di amicizie e di tanta solidarietà. A Marano, per esempio, la sosta da Alfio Regeni era obbligata, specie se in compagnia di altre persone. Era particolarmente affezionato a suo cognato Luigi, fratello della moglie detto “*Gigi Batistel*” suo grande collaboratore e a sua figlia Paola che volle con sé come contabile nell’Impresa. Da giovani Gigi e Toni facevano a gara per portare sulla schiena i sacchi di frumento da oltre un quintale dal cortile al granaio. Durante l’inabilità, Toni ricevette visite continue fino alla fine dei suoi giorni. Gli erano particolarmente gradite la presenza di Gigi, quella del nipote Giuliano Franceschinis, di sua sorella Daniela e soprattutto quella dell’ultracentenario Adelio Cargnelutti. Di costui che non dava alcun segno di cedimento e di stanchezza nonostante la veneranda età era solito dire: “*Adelio nol môr, nance se tu lu copis...*”.

Toni sapeva lodare e rimproverare, ma anche chiedere scusa. Sapeva condividere le gioie e animare le feste, ma anche versare lacrime, come fece in modo copioso nel 2013, dopo la perdita della moglie Maria, sua cara e fedele compagna di vita: la donna che lo aveva sempre sostenuto e confortato specialmente nei gravi momenti di difficoltà. Un duro colpo. Con lei morì in parte anche Toni e qualcosa dentro di lui si spense per sempre... Venne meno anche la sua tradizionale e caratteristica vitalità.

Una vita quella di Toni piena, attiva e intensissima, senza soste, sostenuta da un carattere volitivo e grintoso, a volte impulsivo e schietto, ma anche capace di grande generosità. Dopo di lui e senza di lui nulla potrà essere più come prima. Ha vissuto per il lavoro segnando un’epoca e anche di notte nel sogno, spesso vaneggiava chiamando i suoi muratori e impartendo ordini. Così pure durante il ricovero in Ospedale a Palmanova nella semicoscienza implorava Giuliano di portargli pala e piccone!

Una figura di valore e una presenza la sua, che al di là del bene e del male, qui a San Giorgio e dintorni, non è certo passata inosservata. Ha concluso serenamente la sua esistenza terrena il 6 novembre 2015 alle ore 12 e mentre i rintocchi della campana annunciavano il suo ultimo mezzogiorno, lui portava per sempre con sé una pagina di storia, un pezzo di tradizione, un mondo di affetti, la sua grande umanità e tutta l’epopea della sua amata e inseparabile IMPRESA, suo primo pensiero al mattino... suo ultimo la sera.

Grazie Toni.